Abolire le «superliquidazioni»

(Dalla prima pagina)

Natoli, Raffaelli, Marisa Rodano, Rossana Rossanda, Scarpa, Sulotto.

Allo scopo di sollecitare immediate misure amministrative da parte del governo, gli stessi deputati comunisti hanno anche presentato un'interpellanza al ministro del Lavoro, attraverso la quale si chiede tra l'altro:

1) la revisione dei regolamenti di quiescenza e previdenza dell'INAIL, dell'INPS e dell'INAM e degli altri enti previdenziali;

2) l'adozione di provvedimenti che consentano un'effettiva democratizzazione degli enti previdenziali mediante la gestione da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Dal canto loro, anche gli onorevoli Armato e Scalia, segretari della CISL, hanno rivolto un'interpellanza al ministro del Lavoro in cui si chiede tra l'altro di conoscere «sulla base di quali criteri è stato emanato un decreto ministeriale che contravviene a ogni principio di giustizia sociale e distributiva tra i membri della collettività».

Va a questo proposito ricordato che dopo il decreto del 1948, se ne è avuto un secondo dei ministri Delle Fave e Colombo del 22-10-62, con il quale l'abnorme sistema di capitalizzazione delle pensioni veniva esteso agli alti funzionari dell'INPS e dell'INA. Fu in virtù di questo secondo decreto che all'ex direttore generale dello INPS, Cattabriga vennero liquidati 80 milioni quando lasciò lo istituto. Lo stesso Scalia, peraltro, in una dichiarazione alla stampa ha detto che occorre prendere spunto dall'episodio Roberti per «sanare una situazione» e dare il «via» a iniziative legislative che facciano scomparire queste situazioni privilegiate.

Questo hanno inteso fare i comunisti rendendosi interpreti dell'indignazione suscitata nei lavoratori e nell'opinione pubblica dopo l'ultimo fatto scandaloso di cui si è venuti a conoscenza ieri. Come è noto, al deputato missino Roberti, sarebbero toccati 121 milioni di liquidazione dall'INAIL per meno di 10 anni di servizio prestato nell'ufficio legale dell'Istituto. La decisione del Roberti di rinunciare alla pensione capitalizzata in favore della rendita non cambia di molto il carattere di questo nuovo scandaloso affare.

Il deputato missino, infatti, avrà una pensione mensile di ben 421 mila lire, oltre a due milioni di liquidazione. Tutti sanno che mettendo in banca 96 milioni si hanno, appunto, interessi pari alla cifra che «l'insonne funzionario» (il quale da circa 20 anni è in aspettativa, perchè deputato) intascherà ogni mese alla faccia dei poveri assistiti dall'INAIL che, va sottolineato, si regge sulla parte di *salario differito* che viene versato sotto forma di contributi previdenziali.

Abbiamo già scritto ieri che questo nuovo scandaloso episodio che fa impallidire quello del «superpensionato» Cattabriga (ex direttore generale dell'INPS che tornò al suo campicello con 80 milioni di liquidazione e 800 mila lire mensili di pensione) investe precise responsabilità politiche generali e particolari.

Sul piano generale non si può non ricordare il costante rifiuto dei governi dc alla riforma del sistema previdenziale e assistenziale che tagliasse alle radici il pullulare di enti, ciascuno con i suoi consigli di amministrazione, direzioni generali, regolamenti di favore (del tipo di quello oggi sotto accusa), ecc. Sul piano particolare le responsabilità non sono meno precise. Vediamole.

Il 22 ottobre 1948 con decreto dell'allora ministro del Lavoro (Fanfani) veniva approvato un regolamento di previdenza per il personale dell'INAIL al quale veniva concesso il diritto di opzione nel trattamento di quiescenza: rendita mensile o pensione capitalizzata al 100%. Il regolamento fu elaborato dall'allora direttore generale Bargoni, un fedolissimo della DC. Nessuno ignora l'insidiosa manovra che il regime dc ha portato avanti fin da quegli anni per avere dalla sua i *burosauri* della pubblica amministrazione, mentre si disinteressava delle condizioni di lavoro della massa dei dipendenti statali e rinviava ogni riforma della burocrazia. Ne è conferma il fatto che nel 1962 al momento di unificare gli ordinamenti per i dipendenti degli istituti di previdenza, col decreto firmato da Delle Fave e Colombo il 22 ottobre di quell'anno, fu lasciato intatto il diritto ai dipendenti dell'INAIL all'opzione della pensione capitalizzata *al 100%*, mentre lo stesso regolamento concede a *tutti gli altri* dipendenti di istituti previdenziali soltanto *l'opzione del 25%* di pensione capitalizzata. Perchè Delle Fave e il fiscalissimo Colombo non posero riparo a così riprovevole condizione di favore? E, per finire, su questo aspetto: come è stato possibile promuovere dal terzo al grado secondo il Roberti, nel 1953, quando da cinque anni era deputato e, quindi, *non prestava* alcuna attività per l'Istituto e i suoi assistiti? Come non richiamare alla memoria il clima, la politica centrista, le collaborazioni DC-destre?

Ma c'è di più. Quelli che possono beneficiare di questo trattamento di favore sono all'incirca duemila, tutto il vecchio gruppo direzionale (ivi compresi impiegati d'ordine e salariati); il restante 80% dei dipendenti dell'INAIL *non ha ancora un regolamento di previdenza!* E i loro stipendi — perché non si faccia dell'erba tutto un fascio — vanno dalle 73 mila lire mensili dell'usciere alle 115 mila del segretario di 2ª classe (laureato), alle 162 mila del primo segretario. Poi c'è il "salto" a circa 400 mila lire iniziali per il direttore superiore e a 450 del direttore centrale. Nelle condizioni di Roberti vi sono altri due parlamentari, il dott. Capua (radiologo che ha però un rapporto professionale saltuario) e il deputato socialdemocratico Averardi (applicato di III categoria). Molti altri erano stati "distaccati" presso segreterie particolari di ministri e sottosegretari per lo più dc. Questi sono stati fatti rientrare con una «operazione molto faticosa», ci ha detto il presidente dell'INAIL on. Sansone nel corso dell'intervista che ci ha rilasciato. Il disavanzo dell'INAIL — previsto per quest'anno in 104 miliardi — raddoppierebbe, secondo l'on. Sansone, se i funzionari favoriti dai regolamenti Fanfani chiedessero di andare a casa con la pensione capitalizzata. E, intanto, le pensioni dell'INAIL — sebbene aumentate in media del 55% dal '62 — sono irrisorie, offensive. Un bracciante che perde un occhio ha una pensione di novemila lire al mese; se perde una gamba 21.500 lire mensili; un minatore che contrae la silicosi al 50% trentamila al mese e se la silicosi, come sovente avviene, diventa tubercolotica al 100% (alle soglie cioè del decesso) la pensione è di 90 mila lire mensili. Un quinto di quella che percepirà per il suo indefesso lavoro il missino Roberti.

«L'episodio Roberti — ha ammesso l'on. Luigi Renato Sansone — è un campanello di allarme perché si provveda ad una riforma generale di fondo. Dal momento che sono arrivato all'INAIL ho messo allo studio, appunto, tutte le possibili iniziative. Siamo a buon punto e spero di presentare concrete proposte al governo al più presto. Il Roberti aveva presentato un anno fa la domanda di dimissioni che noi abbiamo accettato solo ora, dopo aver sentito anche il parere di illustri giuristi i quali hanno confermato che bisogna pagare, purtroppo, perché il suo è un diritto acquisito che non può essere revocato dal Consiglio di Amministrazione».

Sul «caso» hanno anche rilasciato dichiarazioni l'on. Santi, l'on. Natoli, il segretario della UIL Vanni. Il vice segretario della CGIL Verzelli, che fa parte del Consiglio di Amministrazione dell'INAIL ha reso noto di aver proposto alla segreteria della CGIL una iniziativa unitaria delle Confederazioni «al fine di cambiare le disposizioni che consentono fatti del genere, che giustamente suscitano lo sdegno dei lavoratori». La segreteria della CGIL è intervenuta immediatamente presso il ministro del Lavoro.

La tracotanza o la paura muove i protettori degli speculatori?

La DC diserta il dibattito sulle mozioni per Agrigento

La protesta del presidente - I compagni Varvaro e Renda (PCI) e Bosco (PSIUP) chiedono le dimissioni dei favoreggiatori dal governo regionale - Appello al PSI perchè tragga tutte le conseguenze politiche dalla inchiesta Martuscelli - Martedì il voto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

La DC ha reagito con la fuga all'apertura, al parlamento siciliano, del dibattito sui clamorosi risultati dell'inchiesta ministeriale per il disastro di Agrigento.

La diserzione dal dibattito dei parlamentari dc (e non di quelli soltanto, ma anche dei socialisti e delle destre) è stata così massiccia, scandalosa e offensiva da provocare una indignata protesta formale del presidente dell'assemblea, il dc Lanza. Questi infatti, a conclusione della seduta antimeridiana (dei 37 deputati dc ce ne erano stamane in aula soltanto tre, oltre al presidente della regione), ha rivolto un fermo richiamo ai deputati per «il disinteresse totale manifestato per un dibattito così importante come questo di Agrigento». Il richiamo non poteva naturalmente toccare i gruppi dell'opposizione di sinistra, gli unici presenti in aula, e per di più quasi al completo. «E' desolante, è mortificante, vedere tanti banchi vuoti! — ha aggiunto Lanza — Molti deputati risultano presenti (sul registro delle firme, *ndr*) ma sono assenti... La dignità del parlamento si difende stando in aula!».

L'energico richiamo del presidente dell'ARS non ha avuto alcun effetto e anzi è stato accolto con aperto disprezzo dalla DC: stasera, alla ripresa del dibattito, e per l'intera seduta, due — soltanto due deputati dc — erano in aula. (E questo malgrado che i deputati agrigentini della DC — proprio i più coinvolti nello scandalo — avessero presentato, come contraltare alla mozione delle sinistre — una impudente interpellanza circa le «provvidenze» pro-Agrigento, un documento nel quale non si fa neppure un accenno agli scandali, alla relazione Martuscelli ecc.).

Questo atteggiamento, se squalifica la DC e rivela le preoccupazioni che essa nutre per gli sviluppi e l'esito del dibattito, fa tuttavia risaltare ulteriormente il valore della iniziativa del PCI e del PSIUP che, battendosi per l'immediata discussione della loro mozione, stringono la DC alle corde e la costringeranno, suo malgrado, ad affrontare la settimana prossima — con la conclusione del dibattito e il voto — lo scontro in aula su una serie di precise richieste che non potranno essere eluse con le penose scappatoie escogitate ai primi di settembre dallo schieramento di centro-sinistra.

La pesantezza della posizione della DC siciliana è risultata appunto in tutta la sua eloquenza nel forte discorso che, dopo quelli del socialista proletario Bosco e del compagno Renda, ha pronunciato questa sera il compagno Varvaro, autorevole giurista e presidente della commissione parlamentare affari interni.

In un intervento che, da solo, ha occupato l'intera seduta, il compagno Varvaro ha documentato le responsabilità che, nel sacco di Agrigento, ha soprattutto il governo regionale. Tali responsabilità investono in primo luogo gli assessori agli Enti locali Carollo e allo sviluppo economico Grimaldi, e l'attuale presidente della Regione Coniglio che, per tre anni, durante il criminoso *boom* edilizio nella valle dei Templi, rivestì la stessa carica ora ricoperta da Carollo.

Il «quadrato» che la DC fa oggi intorno agli autori materiali del delitto, ai costruttori, agli amministratori di Agrigento, ai loro favoreggiatori, non è che la conseguenza logica dell'atteggiamento che per anni e anni la DC, a livello regionale e sul piano nazionale proprio col suo sistema di potere ha assunto nei confronti di quel che accadeva in città. E oggi queste responsabilità — ha aggiunto Varvaro — risaltano in modo particolare. La DC, infatti, respinse proprio qui in assemblea, nell'aprile del '64, la richiesta che già allora i comunisti avevano fatto di sciogliere il consiglio di Agrigento in conseguenza dei risultati dell'inchiesta condotta dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo. Rifiutando di compiere quel gesto, coprendo, allora, le responsabilità delle amministrazioni dc, il centro-sinistra ha consentito che nuovi crimini, nuove brutture, nuove violazioni, nuovi abusi, fino al disastro, avvenissero nel biennio '64-66.

Noi chiediamo, con la nostra mozione — ha concluso l'oratore comunista — le dimissioni dei più esposti tra voi, dei più direttamente coinvolti nello scandalo; ma se avete una qualche sensibilità politica, voi del governo siciliano avete il dovere di sottoporvi tutti al giudizio della Sicilia e del paese dimettendovi in blocco.

Il dibattito era stato aperto, questa mattina, dagli interventi dei compagni Bosco (PSIUP) e Renda (PCI), attraverso una minuziosa analisi di alcune parti del rapporto Martuscelli. Bosco ha dimostrato come i risultati dell'inchiesta da un lato diano un colpo mortale alla principale tesi difensiva della DC (quel che è accaduto si deve all'inesistenza e all'inadeguatezza delle leggi in vigore); e dall'altro costituiscano la prova del nove della fondatezza delle accuse che la opposizione di sinistra non ha certo atteso il dibattito odierno per muovere alla DC, al governo, ad una intera classe politica corrotta e corruttrice, ma che ora — alla luce di così clamorosi risultati dell'indagine ministeriale — acquistano un valore politico inconfutabile.

L'inchiesta, insomma, costringe il PSI ad una scelta chiara e decisiva: o continuare a coprire gli scandali della DC, e quello di Agrigento in particolare; o scindere le proprie responsabilità da quelle dell'alleato, con tutte le conseguenze che un atto del genere può ed anzi deve comportare.

Trarre tutte le conseguenze da questo rapporto — ha detto a sua volta il compagno Renda illustrando il dispositivo della mozione PCI-PSIUP — deve significare in primo luogo procedere alla punizione di tutti i responsabili del sacco di Agrigento, prendendo quegli energici e severissimi provvedimenti che la gravità e la esemplarità della vicenda impongono. Il primo gesto che noi chiediamo alla DC — e su cui il parlamento siciliano dovrà martedì prossimo esprimersi con un voto — è che si dimettano dal governo regionale tutti quei suoi componenti che, alla luce del rapporto Martuscelli, risultano chiaramente coinvolti nello scandalo per la copertura offerta agli amministratori agrigentini.

Con i favoreggiatori devono andarsene subito anche gli esecutori materiali del sacco, e quindi — dato che la DC vi detiene la maggioranza assoluta — deve essere disposto l'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. Lo scioglimento del consiglio non è una facoltà di screzionale, è un obbligo, a questo punto: anche la giunta attuale, presieduta dal signor Ginex, è infatti responsabile come le precedenti di una sequela di innumerevoli violazioni di legge e di regolamenti (il rapporto Martuscelli ne elenca una cinquantina, avvertendo tuttavia che si tratta di un calcolo per difetto).

Ma il governo deve anche revocare tutte le deroghe e le licenze illegalmente concesse (tra cui quella — ora soltanto sospesa — in base alla quale l'AGIP era stata autorizzata a costruire un motel ai piedi del tempio di Giunone); deve disporre l'abbattimento delle più mostruose costruzioni (tra cui le tre ville edificate dal dc Pantalena all'ombra del tempio di Giove)

Ma questo — ha avvertito Renda — non può ancora bastare: i lavori di ricostruzione vanno molto, troppo a rilento (e sono stati affidati, in parte, agli stessi autori del crimine, Rubino, Pantalena, ecc.), e in nessuna considerazione vengono tenuti i termini della drammatica situazione economico-sociale della provincia di Agrigento — una delle più povere e disgregate del paese — sulla quale, quindi, il disastro del 19 luglio ha inciso in modo spaventoso, provocando il tracollo. E' quindi necessaria una profonda svolta non solo di costume e di moralità, ma soprattutto sul piano delle scelte di politica economica: quelle imposte per venti anni dalla DC hanno ridotto Agrigento, come gran parte della Sicilia e del Mezzogiorno, alla miseria; e al disastro.

g. f. p.

I comizi del Partito

OGGI
Montesperloli (Firenze): Colombi
Pisa (attivo): Cossutta
Ravenna (elezioni): Ingrao
Trieste - S. Giacomo: Occhetto
Civitanova Marche: Barca
Leonforte (Enna): P. Colajanni
Pachino: Flamigni
Bologna (attivo): G. Pajetta

DOMANI - Reggio Calabria: Longo; Certaldo: Colombi; Milano (attivo operaio): Di Giulio; Legnago (elezioni): Fanti; Chiusi (elezioni): Galluzzi; Gubbio: Ingrao; Palermo: La Torre e M. Russo; Trieste (elezioni): Occhetto; Andria (elezioni): Reichlin; Conversano: Reichlin; Fermo: Bastianelli; Naro (Agrigento) (elezioni): Carcione; Trapani (attivo): N. Colajanni; Assoro (Enna): P. Colajanni; Castellammare (cantieri): Caprara; Leverone (Lecce): Compagnoni; Gela (elezioni): Carfì; Siculiana (Agrigento) (elezioni): Carosia; Solara (Modena): A. Costa; Agrigento: D'Alessandro e Messina; Terracina (elezioni): D'Alessio; Castelvetro (Modena): Debbi; Adrano (elezioni): Di Mauro; Siracusa (attivo): Flamigni; Enna: Galalone e Grimaldi; Avigliano (Terni): Guidi; Capo d'Orlando (attivo): Giacalone; Mussomeli (elezioni): Granata; Verona (attivo): Modica; Portomaggiore (Vietnam): G. Pajetta; Terigallo (elezioni): G. Pajetta; Favara (Agrigento) (elezioni): Renda; Avezzano: Rosini; Belluno (attivo): Schlapparelli; Chieti (attivo): Sclavo; S. Venanzio (Terni): Secci; Sciacca: Scaturro; Marano (Modena): Sighinolfi; Nonantola: Vezzani.

LUNEDI' - Bologna (convegno operaio): Colombi; Napoli (attivo): Macaluso; Ronchi (elezioni): Occhetto; Rimini (attivo): G. Pajetta; Modena (conferenza): Debbi.

MARTEDI' - Senigallia: Magri.

Da parte del gruppo del PCI a Palazzo Madama in vista del dibattito di lunedì

Ripresentata al Senato la mozione della Camera

La illustreranno Terracini, Cipolla, Adamoli e Bufalini — Auspicato un dibattito «serrato e concludente» — L'on. Mosca in polemica con Viglianesi sul «sindacato socialista»

Il Direttivo del gruppo del PCI al Senato, riunitosi con la partecipazione del gruppo comunista della Camera ha deciso — afferma il comunicato diffuso al termine dei lavori — «in vista della prima fase del dibattito parlamentare sulla relazione Martuscelli che avrà inizio lunedì prossimo al Senato per poi trasferirsi all'altro ramo del Parlamento, di ripresentare la mozione già presentata alla Camera dal gruppo comunista. Ha incaricato poi il Presidente del gruppo, sen. Umberto Terracini, e i sen. Cipolla, Adamoli e Bufalini di illustrare la posizione del gruppo comunista nel corso del dibattito che si auspica serrato e concludente».

Anche i gruppi del PSIUP, del MSI e del PLI hanno presentato loro mozioni, in modo che ormai anche a Palazzo Madama tutto lo schieramento politico è pronto a intervenire nel dibattito, mentre, com'è emerso chiaramente dalla dura polemica antisocialista condotta dai senatori dc nella riunione del gruppo, la DC fa sapere che è decisa a respingere ogni responsabilità per il «massacro» di Agrigento. Si apprende intanto che il ministro Mancini ha incaricato un comitato di esperti, sotto la presidenza del dr. De Capua, capo dell'ufficio legislativo del ministero dei LL.PP. di preparare alcune bozze di provvedimenti destinati a rendere operative le proposte finali della relazione Martuscelli; essi sarebbero di carattere amministrativo, disciplinare e legislativo. Lo stesso Mancini ne darebbe notizia lunedì in apertura di dibattito.

La cronaca politica di ieri registra, oltre al clamoroso scacco subito da Moro alla Camera, alcuni dati interessanti per quanto riguarda la unificazione socialdemocratica e più da vicino il PSI. Sulla agenzia ADIS è apparso il testo della risposta dell'on. Mosca ad una lettera inviatagli nei giorni scorsi dal sen. Viglianesi, contenente l'invito ad un incontro per comporre i dissensi emersi tra i due dirigenti sindacali. Il segretario socialista della CGIL definisce «notevoli» queste divergenze, in particolare per quanto riguarda il problema dell'unità dei sindacati. «Per noi» afferma tra l'altro «l'unità dei sindacati non può essere soltanto l'unità dei sindacalisti socialisti, ma l'unità di tutti». L'incontro chiesto da Viglianesi si può fare, con l'avvertenza però che l'utilità di tali gesti deve nascere «dalla precisa volontà politica di prendere atto di quanto sia progredita la possibilità di una nuova fase unitaria fra le tre centrali sindacali nel nostro Paese».

L'on. Mosca contesta quindi la tesi di Viglianesi che «il dialogo fra le Confederazioni si sta perdendo in astratti temi teorici», ribadendo invece che siamo in presenza, all'interno dei tre sindacati, di «una positiva ripresa dialettica». Un confronto tra socialisti su questo tema si giustifica solo se esso serve a «misurare la capacità che tale discorso deve avere verso tutti come fatto non antagonistico fra forze diverse ma penetrante e costruttivo»; non sarebbe invece giustificato se «dovesse servire solo a realizzare una campagna propagandistica volta a dimostrare l'indisponibilità dei cattolici o dei comunisti». Se un incontro deve avvenire, esso avvenga «non per deliberare al di fuori e al di sopra delle nostre Confederazioni, ma molto più semplicemente e positivamente per confrontare quanto abbiamo fatto e quanto ognuno di noi può e deve ancora fare perchè progredisca il processo unitario».

Un'altra notizia significativa è poi venuta da Napoli, dove la spaccatura apertasi nella stessa maggioranza «unificazionista» del PSI ha avuto come epilogo una forte affermazione del gruppo demartiniano (Lezzi, Di Nardo, Sansone) al congresso straordinario della Federazione. Così il gruppo arroccato intorno al segretario uscente paga il prezzo della politica smaccatamente subalterna alla DC condotta nella giunta comunale.

m. gh.

Senato

Piano verde n. 2: varo definitivo

Inizia col ritardo di un anno - Risposta del governo a Terracini per l'assistenza ai bimbi vietnamiti ustionati dal napalm - I medici italiani rimpatriati da Saigon

Il secondo piano verde è stato approvato definitivamente ieri dal Senato con procedura urgentissima, nel testo emendato dalla Camera. Hanno votato a favore i gruppi del centro sinistra, i missini e i liberali che hanno modificato in un sì la loro precedente astensione. Contro la legge si sono pronunciati i comunisti e i socialisti unitari, respingendone il criterio fondamentale che destina prevalentemente a favore dell'azienda capitalistica le sovvenzioni dello Stato per l'agricoltura.

Il piano, come è noto, avrebbe dovuto entrare in vigore a partire dal 1966. Il ritardo col quale il governo presentò il disegno di legge e i contrasti insorti all'interno della maggioranza in sede parlamentare hanno però privato per un anno l'agricoltura degli stanziamenti statali.

Il governo comunque aveva evidentemente già dato per scontato questo rinvio, tanto è vero che nella sua relazione annuale il governatore della Banca d'Italia Carli citò come elemento positivo il fatto che quest'anno non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere al mercato finanziario per il piano verde.

Nella migliore delle ipotesi il piano potrà entrare in funzione con l'inizio dell'anno venturo, anche se non sono da escludere altre remore, tenendo conto che il governo ha ben sei mesi a disposizione per emanare le norme di applicazione.

Per evitare nuovi ritardi nel flusso degli stanziamenti statali all'agricoltura, i senatori comunisti — ha rilevato Compagnoni nella sua dichiarazione di voto — hanno acconsentito alla procedura urgentissima che permetterà finalmente il varo della legge. Altrettanta urgenza hanno però le questioni legislative che il Parlamento deve risolvere: sulla mezzadria, sui mutui quarantennali, sulla assistenza mutualistica ai braccianti.

Nella seduta di ieri il sottosegretario agli esteri LUPIS ha risposto a due interrogazioni del compagno TERRACINI dc per ragioni diverse, riguardano il Vietnam.

Terracini aveva chiesto quale aiuto il governo italiano intende fornire all'organizzazione internazionale «Terre des hommes» (Ginevra) che si occupa della cura dei bambini vietnamiti ustionati dalle bombe al napalm e al fosforo di cui gli aggressori americani fanno largo uso. Lupis ha detto che il governo non ha opposto alcuna obiezione di principio, prevedendo tutte le facilitazioni possibili perchè una parte dei bambini venga ricoverata in un istituto specializzato di Milano. L'Italia però non può mettere a disposizione aerei militari per il trasporto dei bimbi, poichè non disporrebbe di velivoli sanitari idonei a così lunghi tragitti. D'altronde — ha aggiunto il sottosegretario — le famiglie vietnamite sono riluttanti a distaccarsi dai loro bambini.

Lupis ha poi risposto ad una interrogazione dello stesso compagno Terracini sulla cosiddetta missione medica italiana inviata a Saigon, secondo un giornale bolognese, sulla base di un accordo tra il governo italiano e quello fantoccio di Saigon. Il sottosegretario ha affermato che nessun accordo è stato mai stipulato fra i due governi. I medici sono andati nel Sud Vietnam per loro scelta personale: si tratta di civili che hanno svolto la loro opera solo nella capitale sud-vietnamita, «in modo che non fossero coinvolti in azioni militari di qualunque tipo». D'altronde il contratto è scaduto da tempo e i medici sono stati rimpatriati.

Terracini, prendendo atto del fatto che il sottosegretario ha smentito le cose scritte dal giornale bolognese, si è chiesto come mai il governo non ha reagito subito contro i responsabili del falso. Quei medici venivano infatti presentati come una rappresentanza ufficiale italiana e tacciati, tra l'altro, di ignavia e di pigrizia. Se i responsabili non saranno denunciati si può almeno in parte dubitare della validità della smentita.

Lupis ha replicato dicendo che sottoporrà questa esigenza agli organi competenti e ha aggiunto che «giustamente una smentita subito dopo la pubblicazione sarebbe stata più che doverosa».

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato a partire da lunedì alle ore 17.

Nuove formule per la Tribuna Politica?

La commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, su relazione del presidente on. Delle Fave, ha espresso parere favorevole al ministro delle Poste e Telecomunicazioni per la elevazione da sei a nove membri scelti tra i consiglieri, anzichè da quattro a sette come precedentemente stabilito, per la composizione del comitato direttivo della Rai.

La commissione inoltre ha ascoltato una relazione dell'on. Piccoli, presidente del comitato istruttorio, in cui si avanzano proposte relative alla nuova organizzazione e regolamentazione delle trasmissioni di *Tribuna politica* per l'anno 1967.

Le proposte, che sono state messe all'o.d.g. della prossima seduta della commissione, possono essere così sintetizzate: esclusione della rubrica *La voce dei partiti*; conferma invece delle conferenze-stampa dei segretari dei partiti; della rubrica *Attualità*; del *Dibattito a due*; del *Dibattito sindacale*. Inizio di una nuova rubrica definita *Incontro diretto*. A quest'ultima trasmissione — secondo la proposta — dovrebbero partecipare da una parte un *leader* politico, dall'altra tre giornalisti.

Su «Rinascita»

Editoriale di Napolitano sull'ultimo congresso del PSI

Rinascita di questa settimana si apre con un editoriale di Giorgio Napolitano dedicato al congresso del PSI: *l'ultimo congresso*. «Il processo di unificazione col PSDI si conclude in un clima di equivoco, di compromesso di manovra, rotto soltanto dalla battaglia della minoranza: le questioni più scottanti sono state e continuano ad essere deluse; ma nessuno in effetti nega, anche nel gruppo dirigente del PSI, che si stia per por fine a qualcosa, per liquidare ed abbandonare un certo patrimonio».

Ciò che viene abbandonato — nota l'editorialista — non è solo «vecchio ciarpame», non è solo un patrimonio di principi e di tradizioni lontane, ma anche la linea e l'esperienza che sono state proprie del PSI in questo dopoguerra. Solo De Martino ha accennato a fare i conti con questa linea e quest'esperienza nella recente commemorazione di Morandi ammettendo che la posizione del PSI è andata contraddicendo le indicazioni di Morandi.

De Martino riconosce come validi alcuni insegnamenti di Morandi fra cui quelli relativi alla ricerca di soluzioni socialiste e alla concezione socialista della democrazia. «Ebbene — scrive Napolitano — il punto su cui il gruppo dirigente del PSI più si sottrae ad una verifica... è proprio questo: che cosa è rimasto di una strategia di lotta per le riforme di struttura, per la difesa e lo sviluppo conseguente della democrazia che fu la strategia di avanzata verso il socialismo alla cui elaborazione Morandi diede un così grande contributo?».

Abbandonato questo patrimonio, il gruppo dirigente del PSI si è indirizzato alla rottura con i comunisti assumendo una giustificazione storicamente insostenibile, e cioè che il PCI non si è saputo rinnovare.

In realtà gran parte del movimento operaio ha saputo rinnovarsi, lavorare attorno ad una strategia unitaria di avanzata verso il socialismo proprio mentre la destra socialista se ne distaccava. «Questa linea — osserva Napolitano — resta saldamente affidata a grandi forze comuniste e socialiste, e siamo certi che essa è destinata ad esercitare una profonda suggestione fra tanti di coloro che seguiranno le sorti del PSI».

A Nuoro per iniziativa della Regione

Convegno dei sindaci sardi sui problemi della regione

Ieri il presidente della Giunta si è incontrato con Moro

Il presidente della giunta regionale di governo della Sardegna è stato ricevuto da Moro, ieri mattina, a Montecitorio; più tardi, nel Transatlantico, ha visto dirigenti dei gruppi e parlamentari sardi.

All'uscita dall'incontro con Moro, l'on. Dettori non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Si è compreso, dalle poche parole pronunciate, che egli avrebbe manifestato al presidente del Consiglio il disappunto per il fatto che non sia stato tenuto conto del voto del consiglio regionale in ordine ai problemi della programmazione e il rapporto fra questi e il piano di rinascita della Sardegna.

Sui problemi aperti dal rigetto del voto unitario del consiglio regionale avrà luogo un grande convegno dei sindaci della Sardegna; l'assemblea si terrà a Nuoro sabato 5 e domenica 6 novembre per iniziativa della Regione sarda. L'ordine del giorno, naturalmente, è centrato sulle prospettive dell'azione politica in corso per ottenere migliori risultati nella contestazione in atto fra Stato e Regione, in ordine al piano Pieraccini.

L'esperienza già maturata dai Comuni sardi con il collegamento alla pianificazione da essi realizzato attraverso i comitati zonali, consente di prevedere che il convegno di Nuoro sarà di estremo interesse. E sarà anche il primo passo verso la costituzione di una istanza permanente regionale che esprima gli interessi e le proposte degli enti locali sardi.

La segreteria regionale della CGIL, dal suo canto, ha considerato l'iniziativa molto positiva, osservando però che gli scopi che essa si propone avranno la possibilità di essere raggiunti solo se, oltre alle proposte dei sindaci, vi sarà una mobilitazione generale di tutti i lavoratori sardi. In questo quadro la CGIL ha proposto alla CISL e all'UIL di indire una giornata di lotta e di movimento da effettuarsi in concomitanza con la riunione dei rappresentanti delle amministrazioni locali. Fino a questo momento le due organizzazioni sindacali non hanno fatto conoscere la loro posizione al riguardo.

Decisioni delle Confederazioni

PTT e statali in agitazione

Insoddisfacente l'incontro dei postelegrafonici con Spagnolli — CGIL, CISL e UIL si incontrano mercoledì per decidere le azioni necessarie

Nell'incontro di ieri con il ministro Spagnolli i sindacati dei postelegrafonici della CGIL, CISL e UIL — informa un comunicato congiunto — hanno avuto «assicurazioni che l'amministrazione non farà ricorso alle forze di polizia in sostituzione di personale scioperante». E' un'assicurazione molto generica, questa, che manca di attributi concreti quali potrebbero essere, ad esempio, il ritiro delle circolari riservate che, di fatto, limitano il diritto di sciopero; oppure l'impegno a non utilizzare non solo le forze di polizia ma nemmeno quelle della polizia postale. Proprie perchè le assicurazioni sono generiche i sindacati, pur prendendo atto dell'impegno del ministro, essendo a conoscenza di altri provvedimenti dell'amministrazione volti comunque a contestare il potere contrattuale dei sindacati e a limitare il libero esercizio delle loro attività», hanno rivolto un appello alla categoria alla più attenta vigilanza, rinnovando l'impegno a svolgere «tutte le azioni sindacali necessarie a rimuovere ogni ostacolo al pieno esercizio dei diritti sindacali e costituzionali».

Nel corso dell'incontro i sindacati hanno sollecitato la corresponsione del compenso a titolo di «incentivazione». Il ministro pur confermando la disponibilità dell'Amministrazione per pervenire ad un accordo si è detto non in grado di comunicare i termini di tale possibile accordo sia per il «quantum» che per la decorrenza del compenso. Anche per il prevedibile intenso lavoro delle prossime festività nonostante i ripetuti impegni del ministro non è stata avviata alcuna trattativa.

I sindacati hanno giudicato insoddisfacenti i risultati del colloquio per cui tenuto conto del vivo malcontento della categoria, considerato che non è possibile consentire ulteriori rinvii «invitano i PTT a intensificare la mobilitazione unitaria e dichiarano che se entro brevissimo termine l'Amministrazione non formirà concrete e positive risposte, i sindacati riprenderanno piena libertà d'azione».

Al ministro sono state anche esposte le posizioni dei sindacati in ordine al potenziamento della Azienda telefonica di Stato di cui va mantenuta ed estesa la gestione diretta insieme al coordinamento di tutti i servizi telefonici, ciò che potrà consentire «di estendere finalmente a tutto il territorio nazionale la teleselezione da utente a utente».

Lo stato di agitazione fra i pubblici dipendenti riguarda anche gli statali. E' di ieri la decisione delle Confederazioni CGIL, CISL e UIL di incontrarsi mercoledì prossimo «per valutare le azioni sindacali da intraprendere con le categorie del pubblico impiego, a seguito del mancato inizio delle trattative col governo sulla riforma della pubblica amministrazione e sul riassetto». Le Confederazioni hanno nuovamente chiesto un incontro al presidente del Consiglio e al ministro Bertinelli.

Delegazione parlamentare del PCI in visita nelle zone colpite dall'alluvione

Per incarico dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato, una delegazione parlamentare del PCI visiterà domenica la città di Acqui e le zone circostanti delle provincie di Alessandria e Asti, devastate dall'alluvione. La delegazione sarà formata dagli onorevoli Sulotto, Biancani, Bo, Lenti e Todros, e dai senatori Audisio e Boccassi. Essa s'incontrerà con le autorità e con le popolazioni locali per verificare sul posto l'entità dei danni e coordinare concrete iniziative, a livello nazionale e provinciale, a favore dei danneggiati e per la sistemazione idrogeologica del territorio.